

Il paesaggio  
è una proiezione  
dei desideri umani

ex libris

Francesco Jodice  
«Wath We Want»

la mostra

## MIRA IL MONDO CON FOSCO MARAINI

Fosco Maraini (Firenze 1912-2004) era prima di tutto un cosmopolita e un viaggiatore. I suoi interessi spaziavano tuttavia dall'etologia, all'antropologia, dall'orientalismo, alla scrittura e soprattutto alla fotografia. Per questo diventò un vero «cittadino del mondo». La passione per l'alpinismo lo portò anche scalare le vette più alte, la curiosità ed il piacere della scoperta lo spinsero in giro per il pianeta, dal Medio Oriente al Tibet, dalla Sicilia al lontano Giappone. Tutto ciò che vide diventò immagine, partecipazione emotiva, annotazione autobiografica.

Questo approccio gli consentì di penetrare in culture molto diverse e lontane tra loro, e soprattutto di avvicinare e comprendere i volti e le

storie delle persone che incontrò sul suo cammino.

Di tutto questo percorso umano è testimonianza la ricca raccolta di immagini che rappresentano il suo sguardo nel mondo in un lungo arco di tempo, sessant'anni. Ben quattrocento di queste immagini sono state raccolte nel volume *Il Miramondo* (edito da Eventi Polistampa di Mauro Pagliai & C.) in un gioco di accostamenti di situazioni umane ed ambientali prese a longitudini e latitudini molto differenti tra loro, che inducono a scoperte e riflessioni sul nostro pianeta e sull'universo.

170 fotografie costituiscono invece la parte centrale della mostra, curata da Cosimo Chiarelli



in stretta collaborazione con lo stesso Maraini. L'esposizione attraverso alcuni universi tematici del mondo marainiano: percorsi, sorprese e allegrie; luoghi, climi e orizzonti; volti, gesti e profili; strade, incontri e occasioni; fedi, riti e speranze ed è accompagnata da un video con proiezione a ciclo continuo di 270 immagini. La rassegna riassume le principali tappe della lunga esplorazione di Fosco Maraini, dall'esperienza giovanile negli ambienti del futurismo fiorentino, alle esplorazioni alpinistiche, ai lunghi soggiorni nei paesi dell'Asia.

La mostra ha debuttato nella città natale di Maraini, Firenze, ed è stata quindi allestita a Roma, Palermo a Tokyo ed è infine arrivata nell'Italia settentrionale. *Miramondo* è infatti in questi giorni, e fino al 12 settembre, ospitata a Palazzo Guarnieri nella piazza Maggiore di Feltre (Belluno). **t. fon**

### Discorsi sull'Europa

Alcide De Gasperi

Oggi  
in edicola il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Giorni di Storia

da Atene ad Atene

in edicola  
il libro  
con l'Unità a € 4,00 in più

Daniele Brolli

OLTRE I CONFINI

# Buddha a Hong Kong

Crede di essere sbarcato al limite di qualcosa, al confine con un altro mondo. E che se oltre non c'è niente è perché l'oceano è vasto come l'universo: le sue acque cancellano l'orizzonte risucchiandolo con onde alte come muraglie. Dietro l'orizzonte c'è qualcosa che ancora non conosci che, se ne avrai tempo e voglia, potrai vedere. Ma qui l'orizzonte non c'è. Alzi lo sguardo e ispezioni il cielo: è compatto come una lastra di cemento. In tutto quel grigiore umido vedi muoversi stelline, spermatozoi luminescenti, lustrini che riflettono una luce che arriva da chissà dove. Una volta riuscivi pure a immaginare di avere una vista tanto acuta da distinguere a occhio nudo quei microorganismi che si studiano con il microscopio. Dimostrazione concreta che la diceria secondo cui in India alcuni maestri di yoga sono in grado di vivere cibandosi solo d'aria non è una leggenda: si nutrono di entità invisibili ma molto nutrienti, in sospensione, fanno come i pesciolini che ramazzano in acqua cibo oltre le soglie dell'invisibile. Un plancton volante. Ma adesso che sei miope e che per leggere un cartellone pubblicitario a cinque metri di distanza devi spremere la vista, quella teoria l'hai dovuta abbandonare. Dovresti arrenderti a una nuova visione dell'universo, secondo la quale non si tratta del moto browniano di animaletti ricchi di proteine che brillano felici, ma del risultato di un problema di pressione circolatoria. Siccome è più bella la favola della realtà, è fuori discussione di misurarsi la pressione. Non vuoi sapere se ce l'hai alta o bassa. Arrivato a Honk Kong sogni di essere ancora un bambino e di non essere ancora vittima dei soprusi dell'età. Del resto come potrebbe sopravvivere una persona con la circolazione malandata alla sauna di trentasette gradi con umidità all'ottantacinque per cento segnalata dallo schermo gigante, modello Times Square, che troneggia nel bel mezzo del Central District?

Qui è difficile esercitarsi a guardare lontano. I palazzi si alzano vertiginosi, in equilibrio su una stretta striscia di terra alla base della montagna che ricopre la maggior parte dell'isola. Dall'altra parte del porto, divisa da uno stretto braccio di mare, la penisola di Kowloon, che fa parte dei territori di HK, è un identico fronte di grattacieli. I cantieri non si fermano mai. Le impalcature, alte più di venti piani, sono rigorosamente in bambù. I vantaggi rispetto ai tubi di ferro si possono anche intuire: è leggero e maneggevole. Il problema è che i segmenti non sono perfettamente dritti e, per ovvi motivi, hanno lunghezze simili ma non identiche. Metter su un'impalcatura è una questione di intuizioni, è più un problema di maestria che di precisione. Li fissano gli uni agli altri attraverso lacci di nylon, avvolti e legati con sapiente perizia attorno al bambù. L'aspetto è precario ma funziona: i palazzi crescono dritti e levigati.

Grava la foschia e non dev'essere stato facile per i fotografi trovare il giorno buono in cui scattare una panoramica per le cartoline. La montagna, il Victoria Peak, è ricoperta da una vegetazione così fitta da sembrare una moquette verde.

#### Brodo di cultura

Dicono che questo sia un crocevia, lo scalo obbligato da cui si diffondono i peggiori mali del mondo, ma come fanno i virus a vedere dove devono andare? Il brodo di cultura comunque è efficace, sembra di respirare con un panno bagnato, ancora zuppo della risciacquatura delle pentole di una mensa, premuto contro la faccia. Tutto è perfettamente pulito ma l'odore è nauseabondo. Essere rinchiuso in un perimetro senza confini visibili, dove una linea da cui sorge e tramonta il sole non esiste neanche stabilendola con un calcolo ipotetico, ti spinge a un gioco delle differenze continuo, tra il tuo mondo conosciuto e questo laboratorio progettato da un folle. Sostengono che nel dicembre del 1941 gli aerei giapponesi siano sbarcati dalla foschia e abbiano iniziato la distruzione delle accoglienti costruzioni coloniali. Il dubbio è che nelle bombe avessero nascosto un'arma batteriologica sperimentale capace, nel corso degli anni a seguire, di indurre gli abitanti a radere al suolo gli



«Bucano»  
le nuvole  
i grattacieli  
di Hong Kong  
città dove  
la percentuale  
di acqua  
nell'aria arriva  
anche  
al 90 per cento

*Nella metropoli ora cinese  
anche i simboli religiosi  
diventano centri commerciali:  
merci che vanno  
e che vengono in una città  
dal cielo color cemento  
dove l'orizzonte non esiste  
nascosto com'è dai grattacieli  
e dalla nebbia*

edifici già esistenti per impiantare al loro posto palazzi enormi e rigorosamente privi di terrazzo o grattacieli di cemento e vetro. La funzionalità. La città cambiano fisionomia in centinaia di anni e in genere sopravvivono testimonianze di ogni epoca. A Hong Kong ci sono esattamente 41 vecchi palazzi e non si tratta esattamente di vestigia storiche, visto che il più vecchio risale al 1846. Tutto ciò che non è nuovo qui è guardato con sospetto, e se ne sbarazzano vendendolo agli occidentali in qualche negozio d'antiquariato e cianfrusaglie sulla Hollywood. Honk Kong è la capitale del bric-à-brac, ci sono intere vie che vendono piccole cose inutili. Quello che solitamente viene esportato alla spicciolata, qui è raccolto nel suo campo di concentrazione.

Ci sono molti più grattacieli che a Manhattan, ognuno con la sua coppia di dragoni di pietra all'entrata. Siccome la popolazione è fissata con il feng shui, qualche anno fa si è rischiata un'insurrezione perché il grattacielo di una delle tante banche era stato costruito con la punta che fende il cielo come una lama. Feng shui in cinese significa vento e acqua, pratica che si traduce in una specie di geomanzia attraverso la quale si identificano le forze vitali che attraversano un luogo,

per poi costruire gli edifici in armonia con il complesso equilibrio dello yin e dello yang. Gli enormi palazzi avveniristici vorrebbero guadagnare in altezza il lusso di uno spazio che HK non possiede in superficie piana. E forse ci sarebbe il modo di non muovere nemmeno un passo, visto che le scale mobili sono ovunque. Esiste sicuramente una piantina delle scale mobili e degli ascensori che, combinata con quella della metropolitana, insegna come attraversare la città senza fatica. Sulla guida si vantano di avere la più lunga scala mobile del mondo, che per loro è più o meno l'equivalente della Sfinge o del Colosseo. Al piano terra di questi giganti si aprono sontuosi centri commerciali con marchi esclusivamente occidentali, con una certa preferenza per gli italiani: Prada, Gucci, Versace, Armani, Valentino, Bulgari, e poi CK, Saint-Laurent, Cartier, Dior... Nell'ambito dell'economico c'è anche un franchising italiano di cui non c'è traccia in occidente: un tale Giordano che è un incrocio tra Sisley e Kookai. Ma il non plus ultra del lusso in questi palazzi è il piano deserto, lucido come le maioliche di un bagno mai utilizzato, in cui aleggia solo l'aria condizionata. Verrebbe voglia di pisciare in un angolo ma c'è il rischio che ti sparisca.

### fare la linea

La serie nasce da un'idea di Beppe Sebaste («Proviamo a dire che cos'è un orizzonte», «l'Unità» del 5 luglio) che invitava a osservare le trasformazioni del paesaggio e del nostro sguardo, di ciò che riusciamo ancora a vedere e ciò che ci è precluso, e ciò che possiamo ancora, leopardianamente, immaginare. All'invito rispondono scrittori, filosofi, geografi ecc. che parleranno di orizzonti in forma di racconto o riflessione. Cogliendo così l'occasione per «fare la linea» (non il punto) dei diversi ambiti e sguardi che queste pagine, che si chiamano «Orizzonti», hanno percorso - per allargarli o mettere a fuoco lo sguardo, la nostra immaginazione critica e creativa. Dopo Antonio Prete (29/7) e Franco Farinelli (10/8) interviene oggi Daniele Brolli.

Dopo essersi chiesti più volte dove siano nascoste le fabbriche del famigerato «Made in Honk Kong», se ne deduce che molte sono probabilmente in un piano segreto e non frequentabile di questi prototipi della perfetta funzionalità urbanistica.

#### E Bruce Lee?

La pulizia è totale anche in strada: non esistono cani, gatti, topi, scarafaggi, e hanno eliminato anche gli obesi. Osservazione che si sposa bene con un avvertimento: «Stai attento a quello che mangi. Loro non si fermano davanti a niente. Hanno un metabolismo avanti anni luce rispetto al nostro, i loro enzimi hanno il vantaggio di secoli di tentativi. Non

andare in ristoranti dove non hanno il menù anche in inglese e fidati poco anche di quelli. Le larve e i vermi li riconosci a vista e non c'è problema. Ma ricorda che per loro il serpente e l'armadillo sono prelibatezze, e non fanno differenza tra mammiferi, rettili, vertebrati e invertebrati. Quelli che noi consideriamo animali domestici, per loro non lo sono».

«Io veramente vorrei respirare l'aria del cinema di Honk Kong: il kung fu, Bruce Lee, Jet Li, Tsui Hark, John Woo, Ringo Lam, Wong Kar Wai... Mi hanno detto che di notte può capitare di vedere cortometraggi autoprodotti proiettati da un grattacielo sulla parete di quello a fianco».

«Mitologia. Scordatelo».

In effetti sono riconoscibili solo alcune location di *Hong Kong Express* di Kar Wai o di *Time and Tide* di Tsui Hark. E l'unica palestra di arti marziali incrociata in giorni di perlustrazione da lezioni di karate per bambini. In compenso i ristoranti confermano i peggiori timori: ad avvalorare i luoghi comuni sul cibo orientale ci sono animali laccati appesi in vetrina.

Come per certificare la bontà delle pietanze proposte, trippe indefinite sobbollono in larghe padelle esposte al viandante attraverso vetri umidi. I cuochi sorridono sudati al passante mentre pescano pezzi di carne cianotica; poi li sminuzzano su un tagliere per buttarli in ciotole destinate probabilmente a qualche avventore. Zaffate dolciastre invadono la strada davanti all'ingresso: le pietanze sono zuccherose, sanno di cocco, ananas, arachidi, bambù... non hanno mai un aroma definito, e soprattutto nulla è veramente salato.

Alzando gli occhi si nota che fuori dalle finestre di tutti gli appartamenti, a fianco del condizionatore, sono esposti benauguranti eolici o attaccati al muro esterno. Raffigurano pagode, bambini, draghi, pesci, uccelli, o hanno scritte e motivi tradizionali. È una specie di addobbo natalizio perenne, le forme e i soggetti cambiano ma il rosso e l'oro sono i colori base. Alla lunga uno si fa l'idea che non portino fortuna davvero, però è necessario averceli per non rimanere esclusi. Percerchi su chi non li ha si concentra di sicuro tutta la sfiga che vaga inascoltata per Hong Kong.

Intanto i giorni passano alla ricerca di qualcosa di tipico. Fuori dai negozi c'è un'attività di riciclo frenetica e molto organizzata. Gli scatoloni non vengono abbandonati alla spazzatura, ma separati da contenuto di imballaggio (polistirolo e altri materiali non riciclabili), piegati e impacchettati con cura. Camminando sul marciapiede si striscia contro i muri per non farsi innaffiare dagli scarichi dei condizionatori. Sapendo che si tratta della condensa del sudore di interni affollati da mangiatori di serpenti e di trippe assortite, la minaccia è piuttosto ripugnante. Così, anche se il tragitto è breve, uno preferisce prendere un tram per la Causeway Bay. I tram su rotaia a due piani sono ancora quelli di una volta, e, come per tutti i mezzi di superficie, bisogna avere la prontezza di disporre della cifra giusta per la salita, perché i soldi finiscono in una rudimentale cassetta di fianco al conducente che non dà resto. Alla Causeway Bay svanisce la speranza che esista qualcosa di vagamente somigliante alla città galleggiante di barche e chiatte che appare nelle fotografie d'epoca; l'immagine tradizionale della vita sull'acqua, è ormai sostituita da gente che affolla le strade a ogni ora del giorno e della notte, e che non si sa dove sia diretta.

#### Come ad Alphaville

Non resta che tornarsene all'albergo, che è sulla penisola di Kowloon, a tre fermate in sotterranea. La metropolitana è più pulita di un vassoio in sala chirurgica. È in acciaio, con barriere di sicurezza che si aprono solo all'arrivo del convoglio. Le stazioni sono rivestite con piccole piastrelle da mosaico, in tinta unita ma con un colore diverso l'una dall'altra. È così asettica e pulita che sembra di stare dentro *Alphaville* di Godard. Il biglietto è una tesserina di plastica che la macchinetta restituisce quando si entra e trattiene all'uscita, non lasciando il minimo segno del passaggio. Non produce rifiuti. È probabile che il primo che si azzarda a lasciar cadere un incarto lo arrestano prima ancora che l'involucro raggiunga il pavimento. Forse è vietato anche entrare con le scarpe sporche. Togliere dalle cose le zone d'ombra che ne evidenziano l'invecchiamento è una delle principali preoccupazioni delle autorità di HK.

La ricerca di monumenti e vestigia storiche non può evitare il Buddha seduto più grande del mondo (altrove esiste anche quello sdraiato più grande del mondo...). È sull'isola di Lantau e per arrivarci si prende un alicofa che ci mette tre quarti d'ora di dondolio soporifero. Arrivati all'approdo si sale su un autobus, affollato da turisti americani, australiani, inglesi e tedeschi, che si inerpicano oltre un'ora su una montagna con una vegetazione fitta come dei capelli alla afro. È il circo degli arbusti: certi alberi crescono con le radici piantate in verticale sulla roccia. A un certo punto del percorso, quando la salita è circa alla metà, il Buddha appare lucente, squarcando le nubi d'alta quota. Brilla su una cima ancora lontana, è piccolo e dorato, splende di una luce simile a un'aura divina. Quando il pullman arriva al piazzale dominato dal Buddha, la sorpresa è un circolo di bancarelle con relativi souvenir e biglietteria per l'ingresso al monumento.

C'è una scalinata lunga e ripida che introduce fino alla grande pancia di rame. Sembra anche un po' sacrilego entrare dentro agli intestini del Buddha. Del resto non si tratta di una divinità ma del fondatore di una filosofia, ma la spiegazione non è del tutto rassicurante. Insieme a una cartellina informativa, con foto e testi, sulla sua costruzione, nel colon si vendono gelati, bibite, rosari, palle di neve, carillon, magneti, riproduzioni mignon e souvenir vari. Ma la delusione vera è alla scoperta che il Buddha è stato costruito nel 1981.

Alla fine, anche guardando da quassù, con gli occhi puntati nella direzione in cui il punta il Buddha con il suo sorriso ineffabile, non si vede niente. L'orizzonte è un concetto estinto. Ci sono delle zone delimitate, contenute, aree così autonome nella propria autodefinizione da alzare pareti stagne che le isolano dal resto del mondo. Sono una vicina all'altra ma non si vedono. Non c'è un rapporto di visione, solo di permeabilità. Entrare e uscire, percorrere diretti a una meta.

Merci che vanno e che vengono.